



CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

ANNO XLVII - N° 92
SETTEMBRE 2019

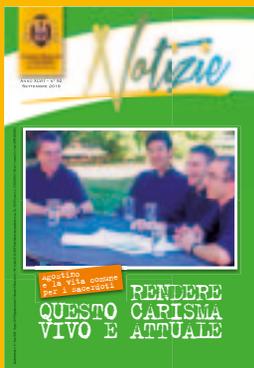
Notizie



Agostino
e la vita comune
per i sacerdoti

QUESTO
VIVO E

RENDERE
CARISMA
ATTUALE



In questo numero

Dalla redazione
don Gianpaolo Sartoretto

1

SPECIALE CONGRESSO SION 2019

Congresso della Confederazione dei Canonici Regolari di Sant'Agostino
don Ercole Turollo

2

la riflessione di S. Ecc. mons. José Carballo
Segretario della CIVCSVA
dalla Redazione di Notizie - *Sunto rivisto dall'autore*

4

Il nostro Carisma a servizio della vita della Chiesa
La riflessione di José Mittaz Canonico del Gran San Bernardo
dalla Redazione di Notizie

6

Bilancio di uno stato di crisi
La riflessione di Thaddäus A.A. Ploner. Abbazia di Klosterneuburg – Austria
dalla Redazione di Notizie

8

STORIA & SPIRITUALITÀ dei Canonici

Bibbia e Liturgia, binomio della vita canonica
Don Pietro Benozzi

11

Fede&Arte

L'icona di Sant'Agostino
Alessandra Parisi

17

SOCIAL MEDIA

L'ambiente dei social media e l'evangelizzazione
don Fabio Pasqualetti

21

APPROFONDIMENTI

Corso prematrimoniale a San Secondo
Filippo Paciotti e Virginia Pisani

24

Con piedi saldi sulla terra e sguardo al cielo
Marco e Anna Paola De Angelis

26

“Casa Sposi”: un percorso di preghiera
e condivisione per le giovani coppie. Da vivere insieme
Roberta e Simone, Lelia e Giuliano

28

La mia Terra Santa
Teresa Ferrero

30

Vita di famiglia in pillole

32

CANONICI REGOLARI LATERANENSIS PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 91 Maggio 2019
Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut. C/
RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06.44.02.356
c/c post. n°23749005
intestato a
Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Gianpaolo Sartoretto
vocazioni@lateranensi.org
tel. 06. 44 02 356

Redazione

Equipe Vocazionale
CRL-ITALIA

Sito Internet

www.lateranensi.org
@CRLItaliaVocazioni

Grafica

Maria Livia Pinchera

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

Agostino e la sua visione della vita comune

don Gianpaolo
Sartoretto

E poiché il mio proposito era di vivere con i fratelli nel monastero, il vecchio Valerio, di venerata memoria, conosciuto il mio disegno e la mia volontà, mi fece dono di quel terreno in cui ora sorge il monastero. Cominciai allora a riunire fratelli di buona volontà che volessero essere miei compagni nella povertà, che nulla avessero di loro possesso come io non avevo nulla: che fossero disposti ad imitarmi. Come io avevo venduto la mia piccola proprietà e dato ai poveri il ricavato, così avrebbero dovuto fare quelli che volevano vivere con me. Tutti saremmo vissuti del bene comune. Comune a tutti noi sarebbe stato un grande e fertilissimo podere, lo stesso Dio. Giunsi poi all'episcopato. E lì mi resi conto che il vescovo è tenuto ad usare ospitalità a coloro che lo vengono a trovare, o che sono di passaggio. Se il vescovo non lo facesse, apparirebbe non umano. E in un monastero non sarebbe conveniente introdurre una tale consuetudine, perciò io volli avere con me, in questa stessa sede vescovile, un monastero di chierici. Ed ecco come viviamo. Dal momento che siamo in comunità a nessuno è lecito possedere in proprio.

Agostino discorso 355

Presentiamo questo nuovo numero di Notizie che esce all'inizio del nuovo anno pastorale e dopo la festa di sant' Agostino che quest'anno è stata vissuta nella nostra canonica di Gubbio.

Ed è proprio Agostino e la sua visione della vita comune per i sacerdoti il focus della nostra rivista.

Il congresso dei C.R.S.A., la Conferenza dei Canonici Regolari di

Sant'Agostino, di cui noi Canonici Regolari Lateranensi facciamo parte fin dal suo inizio nel 1959, che si è celebrato a Sion, nel canton Vallese, il cantone alpino nel sud ovest della Svizzera, ai confini dell'Italia e della Francia, dal 1 al 5 di Luglio ci ha ancora una volta riconsegnato la ricchezza e l'importanza del nostro carisma e il necessario impegno di ognuno per rendere questo dono vivo e attuale. Le relazioni, che

presentiamo in sunto, riportano l'attualità del nostro stile di vita e le sfide che siamo chiamati ad affrontare per testimoniarlo nella Chiesa. Il nostro ordine è un grande albero con radici profonde e ramificate e l'articolo sulla nostra spiritualità ci accompagna in questo viaggio per ritrovare la linfa e l'entusiasmo delle origini.

Così l'icona di sant'Agostino, presentata in questo numero, ci invita a caratterizzare anche i nostri spazi liturgici, a mostrare i segni della nostra presenza identificando le chiese in cui celebriamo e serviamo. È inoltre uno spunto e un'indicazione a cercare i segni della storia canonica nelle nostre chiese e canoniche. Concludiamo la riflessione, iniziata nel numero scorso, sulla preparazione al matrimonio con un articolo di una coppia di partecipanti al corso di Alta Formazione in Consulenza Familiare con specializzazione pastorale che la CEI ha organizzato a La Thuile (AO) In Valle D'Aosta dal 7 al 21 luglio segue il racconto di un'altra esperienza di preparazione parrocchiale con l'inizio di un nuovo gruppo famiglia

L'articolo nato dall'incontro degli animatori di pastorale giovanile vissuto a Giugno e il racconto del pellegrinaggio in Terra santa di Luglio ci riportano la vitalità dei giovani e l'impegno di cura e custodia che siamo chiamati a dare loro.



don Ercole
Turollo

CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE dei Canonici Regolari di Sant'Agostino

“Ogni tre anni si terrà il Congresso dell'Ordine Canonico, dove si tratterà di spiritualità, di liturgia, di formazione dei giovani e delle altre questioni che sono di interesse comune.”

Statuti, 69

Quest'anno il Congresso è stato organizzato dai Canonici Regolari del Gran San Bernardo e si è svolto nei giorni 1-5 luglio a Sion, graziosa città svizzera, capoluogo del canton Vallese e sede di diocesi.

Il tema, “Le nostre spiritualità, contributo alla vita della Chiesa”, è stato sviluppato in tre relazioni:

- Rivisitare l'identità alla luce della spiritualità di Sant'Agostino (relatore: Mons. José Rodríguez Carballo, Arcivescovo Segretario della Congregazione dei Religiosi; in italiano);
- Riflessione biblica sui carismi (relatore: José Mittaz, Gran San Bernardo; in francese);

- Bilancio di “uno stato di crisi” (relatore: Thaddäus A. A. Ploner, Klosterneuburg, Austria; in tedesco).

Gli incontri hanno avuto un momento finale di conversazione per gruppi linguistici.

Oltre alle traduzioni predisposte a stampa, è stato prezioso il lavoro di traduzione simultanea, soprattutto ad opera del canonico Klaus Sarbach. Altri confratelli svizzeri peraltro hanno manifestato l'attitudine a comunicare correttamente nelle tre lingue tra noi più in uso, a cominciare dall'Abate Primate e Prevosto del Gran San Bernardo, Jean-Michel Girard.

Con particolare cura si è svolta la liturgia, preparata e guidata, soprattutto per la parte musicale, dal ca-





nonico Jean-Pierre Voutaz. Le celebrazioni sono state presiedute a turno dagli abati presenti.

Lo stile semplice degli Atti degli Apostoli

La convivialità aveva lo stile semplice degli Atti degli Apostoli - "prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore" (At 2, 46): self service e tavole a composizione variabile.

Il programma ha offerto anche un'escursione in alta montagna, alla diga della Grande Dixence (mt. 2365), con tappa intermedia nel suggestivo paese di Hérémece, per le celebrazioni, svolte nella originissima nuova chiesa dedicata a San Nicola. L'epilogo dell'evento, per i più volenterosi, è stata la visita al Colle del Gran San Bernardo (mt. 2473), il venerdì 5 luglio, grazie alla generosa ospitalità dei confratelli locali.

I partecipanti al Congresso erano circa centodieci, tra cui una rappresentanza femminile di dodici consacrate appartenenti a diverse nostre famiglie religiose. Un partecipante assiduo è stato mons. Jean-Marie Lovey

che, dopo essere stato Prevosto a Martigny, è vescovo di Sion dal 2014.

Della Congregazione Lateranense erano presenti sedici confratelli, tra cui l'Abate Generale Don Franco Bergamin, l'Abate Don Giuseppe Cipolloni, Don Giampaolo Sartoretto in qualità di vicario provinciale; da notare la presenza di tre giovani postulanti filippini venuti da Beauchêne (Francia), accompagnati dal visitatore Don Paul Pawlak.

Martedì 2 luglio ha avuto luogo il Consiglio Primaziale; tra le altre cose, è stato stabilito che il prossimo Congresso, nel 2022, avrà luogo a St-Maurice (Svizzera), a cura dell'omonima Congregazione.

"La testimonianza di Sant'Agostino ci invita ad uscire all'incontro con il mondo, come pellegrini dell'amore e dell'amicizia, di una vita degna per tutti, a partire da Verità, Libertà, Solidarietà, Interiorità, Grazia, Umiltà, Fede e Ricerca. Questo è di profonda attualità in un momento di vera siccità profetica".



dalla
Redazione

Sunto rivisto
dall'autore

LA RIFLESSIONE di S.Ecc. mons. JOSÈ RODRÍGUEZ CARBALLO Segretario della CIVCSVA

La relazione con cui mons. Carballo ci ha introdotto nel tema del congresso è iniziata con una sintetica definizione dell'identità canonica centrata sulla vita fraterna in comunità e il servizio alla chiesa attraverso il ministero pastorale e la cura della liturgia.

Discernimento inteso come la capacità personale di unificare tutta l'esistenza in un'esperienza forte di vita nello Spirito e il coinvolgimento come la disponibilità a condividere la vita reale dell'uomo nella storia.

Un ritorno alle origini

La ricomprensione della nostra identità deve iniziare da una lettura grata del nostro passato, un ritorno alle origini non statico ma un ritorno spinto dalla *dynamis* dello Spirito che non si ripete mai, quindi una rilettura esoadale delle radici dell'istituto (FV45) questo permetterà di arricchire la comprensione del carisma attraverso il coinvolgimento di tutti i confratelli.

Il primo passo da compiere, seguendo le indicazioni del segretario, è una ricomprensione della nostra spiritualità per poter vivere in maniera piena e consapevole la vocazione e non semplicemente essere un funzionario di un istituto. Una acquisizione dell'esperienza fondante della vocazione, la relazione fondamentale con l'assoluto vissuta nel nostro quotidiano. Siamo invitati a comprendere come lo stare davanti a Dio ci porti a vivere il servizio dei fratelli, tutto attraverso il discernimento e il coinvolgimento personale.

Mistici e profeti

Questo ci porta a vivere come mistici e profeti, mistici perché uomini in contatto con l'assoluto, capaci di una vera e coinvolgente passione per Dio e altresì profeti uomini che si impegnano in prima persona a

favore degli ultimi e dei poveri, uomini che hanno la passione per il regno e si impegnano in prima persona nella costruzione di una società giusta.

La relazione del segretario ci ha invitato ad una ricomprensione della spiritualità del nostro ispiratore Agostino attraverso alcuni passaggi essenziali.

L'interiorità come la disponibilità a costruire se stessi con un percorso verso il proprio centro, una appropriazione della

presenza di Dio in noi, questo percorso necessita di una disponibilità a vivere il silenzio, la contemplazione, a vivere l'esistenza da discepolo, la continua ricerca di un compimento. Il cammino che ci porta al centro di noi stessi è il cammino che ci permette acquisire uno sguardo ampio, omnicomprensivo,

L'incontro con Dio
si compie nell'incontro
con gli altri,
l'altro discepolo
che vive con me (Bonheffer).
Siamo invitati a fare
delle nostre comunità
delle case aperte
dove si possano vivere
incontri e esperienze
di solidarietà e
condivisione.



andare al centro per dilatare la personale capacità di comprensione della realtà e del passaggio storico che stiamo vivendo. Questo percorso personale di approfondimento ci porta ad essere non superficiali funzionari ma discepoli che si impegnano per la costruzione del Regno di Dio.

Una ricerca costante della verità che dura tutta la vita

La conversione come volontà di fare di se stessi la questione di senso, una salutare inquietudine che genera interrogativi di senso, una ricerca costante della verità che secondo le indicazioni di Benedetto XVI dura tutta la vita. Nell'esperienza di Agostino la ricerca della verità è durata tutta la vita, iniziata con la decisione di ricevere il battesimo si è alimentata nella disponibilità alla vita comune e infine si compie nel servizio alla chiesa attraverso il sacerdozio e l'episcopato. Il discepolo sa che l'unico incontro che può colmare il cuore è l'incontro con il Cristo dentro il proprio cuore. La vita comune è l'elemento ricorrente nell'esperienza di Agostino, l'elemento costitutivo della ricerca di Dio,

secondo quanto presentato nei soliloqui... così che possiamo affermare come l'incontro con Dio si compie nell'incontro con gli altri, l'altro discepolo che vive con me (Bonheffer), siamo invitati a fare delle nostre comunità delle case aperte dove si possano vivere incontri e esperienze di solidarietà e condivisione. Le canoniche sono luoghi in cui si coltiva il silenzio e la mistica dell'incontro.

Il servizio pastorale, è inteso come l'attenzione e il servizio ai poveri, per Agostino i poveri sono l'incarnazione attuale e presente di Cristo e l'attenzione a loro è un atto di giustizia, un restituire dignità e cura.

Uomini spirituali e allo stesso tempo impegnati al servizio dell'umanità

Essere discepoli di Agostino oggi vuol dire essere uomini spirituali, viaggiatori nella profondità dell'animo, uomini in continua ricerca e allo stesso tempo uomini impegnati nel servizio all'umanità.

I canonici oggi sono chiamati a condividere con le donne e gli uomini del nostro tempo le domande di senso che abitano il profondo di ogni cuore.

IL NOSTRO CARISMA A SERVIZIO DELLA VITA DELLA CHIESA

dalla
Redazione
di Notizie

La riflessione di Josè Mittaz
Canonico del Gran San Bernardo

La riflessione biblica sul Carisma parte dall'origine greca della parola indicante la grazia: sentimento con cui Dio spinge i credenti a mettersi a servizio della Comunità. Essa viene usata una sola volta dall'apostolo Pietro (1Cor 12,7) come significante dell'originalità del dono di Dio per ognuno che si manifesta nella risposta a servire l'altro. Affinché il carisma possa essere vissuto in maniera sana, è necessario che si esprima attraverso tre elementi connessi:

- **L'iniziativa di Dio,**
- **L'impegno del credente e**
- **la vigilanza della Comunità** nel riconoscere i bisogni di ciascuno, senza dimenticare che l'umanità fragile è il luogo privilegiato in cui si manifesta il Signore.

In tal modo, rivestirsi di Cristo non significa nascondere le differenze o soffocare i carismi personali; piuttosto mettere a disposizione la propria personale esperienza di umanità affinché, attraverso la Comunità, il Cristo possa raggiungere tutti nella diversità.

**la tentazione di vivere
secondo convenienza personale**

Tuttavia la coesione e l'unione, che aiuta la Comunità a guidare i carismi e a valorizzare il singolo, è minacciata dalla tentazione di vivere secondo conve-

nienza personale e agire esclusivamente dopo aver calcolato il guadagno, secondo le logiche del mondo. Al contrario, è nell'apertura incondizionata all'altro che ciascuno può fare esperienza di sé stesso: tale





apertura edifica l'unità del corpo e fortifica l'identità delle singole membra. In questa diversità è racchiuso l'appello urgente di intrecciare legami autentici in modo che ognuno possa diventare manifestazione dello Spirito a partire dal proprio dono: rinunciare all'autosufficienza significa entrare realmente in un cammino di compassione fraterna, facendosi carico di ciò che vive l'altro. Lo stesso Paolo, in questa prospettiva, invita a ribaltare le gerarchie e porre al centro le periferie, intese come i volti di umanità che hanno maggiormente bisogno di essere onorati e di ritrovare la loro dignità umana ed ecclesiale.

Sembra utile, allora, guardare agli Atti degli apostoli che, sebbene non parlino dei carismi, raccontano come vive e si costruisce la Comunità a partire dalla prima, che nasce da una duplice assenza, Gesù e Giuda, e che sperimenta il fallimento umano, sia personale (At 6, 1-7) che di comunità (At 13,46). Proprio il fallimento suggerisce che il carisma passa attraverso la coscienza di una grande povertà per cui la Chiesa, vivendo la propria vulnerabilità, approfondisce la Fede nella misura in cui la Comunità si apre all'esterno per accogliere i nuovi credenti, proprio come mostra il ministero di Paolo e Barnaba (At 15, 12).

**È nell'apertura
incondizionata all'altro
che ciascuno
può fare esperienza
di sé stesso:
tale apertura edifica
l'unità del corpo
e fortifica l'identità
delle singole membra.**

Un terzo passaggio per provare a comprendere l'importanza di vivere con orgoglio il carisma è rappresentato dalla storia di Giuda, l'apostolo traditore (Lc 6, 16) e guida di quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16), ma che non si mosse contro di lui (Lc 22, 52 ss). Anzi, egli è l'unico che riconosce l'innocenza di Gesù e il proprio peccato per aver tradito sangue innocente (Mt 27, 3-4). La sua morte, raccontata negli Atti in maniera violenta («Precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere»,

At 1, 18-19) è comprensibile solo facendo nostro l'atteggiamento del centurione romano di fronte al Cristo crocefisso: questi ha riconosciuto l'uomo giusto sotto forma di condannato a morte (Lc 23, 47). La fragilità di Giuda ci mostra come il suo ministero trova compimento insieme alla missione di Cristo, anzi ne è necessario presupposto.

La riflessione, dunque, ci fa prendere coscienza di come venga spontaneo riconoscere l'errore dell'altro focalizzando il nostro sguardo sul suo peccato. Tutto ciò cancella lo stile della carità con cui Gesù ci invita a condividere la sua Santità, che è avere uno sguardo nuovo da porre sull'altro a partire dalla sua originalità e singolarità, oltre ogni racconto e pregiudizio.

BILANCIO DI UNO STATO DI CRISI

La riflessione di
Thaddäus A.A. Ploner.
Abbazia di Klosterneuburg - Austria

dalla
Redazione
di Notizie

La terza relazione proposta durante il convegno ha avuto come tema una lettura critica dell'attuale realtà canonica, in Austria e in Europa, lettura fatta dal di dentro, un invito rileggere e analizzare il proprio modo di vivere. Ci sono state proposte due domande fondanti e fondamentali

- Cos'è essenziale per le nostre canoniche?
- Qual è l'essenziale per definire e caratterizzare la vita canonica?

Cercando di capire cos'è essenziale per la nostra vita siamo invitati a guardare con serietà e semplicità alla storia della Chiesa, al susseguirsi di varie intuizioni nella vita consacrata durante i secoli comprendendo come il carisma non è di per se eterno ma va incarnato in ogni situazione storica secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II:



Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi.

(PC.2)

Questa affermazione ci aiuta a ragionare su due direttrici di pensiero, recuperare l'intuizione carismatica del fondatore e ispiratore e allo stesso tempo conoscere la situazione storica attuale e comprenderne lo spirito per poter annunciare e vivere pienamente il carisma poiché ogni epoca ne richiede una particolare e unica incarnazione, comprendendo che la ricchezza del carisma ha molteplici forme d'espressione sia a livello profondo che a livello di semplice possibilità storica.

Comunità di preti a servizio del popolo di Dio

La definizione delle Costituzioni Austriache del 1993 ci definiscono come una comunità di preti a servizio del popolo di Dio. Questa densa affermazione è composta da elementi che non si possono semplicemente accostare o contrapporre ma hanno necessità di essere amalgamati in forma armonica e vivente. Uno degli errori più comuni è il dare importanza ad un elemento a scapito dell'altro.



Questo impegno personale e comunitario per l'edificazione del tempio presuppone la passione e l'amore come motore dell'azione e della riflessione.

La “Comunità di preti”

L'affermazione COMUNITA' DI PRETI è densa e racchiude in se vari aspetti e varie esperienze che vanno armonizzate e comprese, innanzitutto la comunità che potremmo definire conventuale, la comunità dei confratelli, la comunità di coloro che condividono spazio e tempo nella ricerca di Dio. È una comunità di mistici, un corpo mistico proteso verso l'assoluto come ci ricorda la regola di Agostino e questo ci indica come costruire la comunità stessa, il cemento che unisce è la vita spirituale di ognuno, il primo posto deve essere dato alla vita nello spirito dei confratelli, vita che è esperienze di assoluto e di fragilità di “Si” affermati e cadute vissute. La vita spirituale si mostra nei voti intesi come espressione storica e pubblica del nostro “SI”. L'obbedienza come disponibilità all'ascolto profondo dell'altro, la castità è la testimonianza della possibilità di vita in comune tra uomini di cultura e età diverse. La povertà è la

tensione verso l'assoluto della comunità stessa, il mettere il bene della comunità come compimento dell'azione di ogni singolo permette alla comunità stessa di non fermarsi al bene del singolo. Questa visione della vita in comunità riporta ad un impegno di testimonianza vocazionale, è infatti l'autenticità della nostra vita reale che diviene attrattiva e entusiasmante per chi cerca Dio, così che il desiderio di far parte della comunità realizza una comunità che va verso Dio vivendo in Dio.

Una particolare attenzione va data alla ricerca, provocata dalla fragilità del canonico, di soluzioni private e teoriche alla fatica del Regno, ci si rifugia in soluzioni tiepide che allo stesso tempo sviliscono lo splendore del carisma.

La COMUNITÀ DEI PRETI si esprime soprattutto nella celebrazione liturgica e nell'ars celebrandi così che essere un canonico è vivere in maniera piena la liturgia come vera fonte e culmine della consacrazione. Lo splendore della liturgia va inteso come verità e profondità nella celebrazione vissuta assieme, in ogni accezione del termine, non come espressione unicamente del singolo evitando quindi inutili personalizzazioni. Per vivere questo è necessario uno studio serio e approfondito della liturgia sia perso-



nale che comunitario per poter trovare ispirazione e verità nel ars celebrandi del confratello. La preghiera comune espressione comunitaria e veritiera della consacrazione personale diviene così attrattiva per chi è alla ricerca di Dio e della sua voce.

Il “Servizio del popolo di Dio”

Il SERVIZIO DEL POPOLO DI DIO va inteso come l’apertura e la custodia del mondo in ogni aspetto dell’esistenza ricordando come il termine apostolato in tedesco indica la cura dell’anima. La comunità canonica è quindi una comunità di pastori intesa in modo più ampio della sola vita parrocchiale e porta a considerare la comunità stessa come luogo di pastorale vivendo per esempio l’ospitalità come proposte di tempi e spazio per curare la propria vita interiore. Intendere il ministero pastorale come il

proporre una visione culturale del mondo che sorge dal culto, una proposta culturale attraverso le varie arti intese come espressioni dello spirito alimentato dall’incontro con Dio. Il servizio pastorale nell’arte intesa come cammino nello e dello spirito.

La riflessione si è conclusa con alcune indicazioni e piste di riflessione:

- le comunità dei canonici possono oggi mostrare alla Chiesa uno stile di vita e di azione che risponda alle domande di senso dell’umanità;
- ci viene chiesto di riscoprire l’audacia nel ricercare nuovi spazi e stili di apostolato;
- finchè viviamo la verità nello Spirito la vita del nostro Istituto sarà alimentata dal dono di ognuno.



BIBBIA E LITURGIA, BINOMIO DELLA VITA CANONICALE

don
Pietro Benozzi

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del 1963 ha messo in evidenza l'importanza della sacra *Liturgia* nella Chiesa. Gli Apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, fin dall'inizio hanno attuato l'opera di salvezza di Cristo Salvatore mediante il sacrificio eucaristico e i sacramenti intorno ai quali gravita tutta la *vita liturgica*. Con il *Divino Ufficio* quotidiano, i Canonici Regolari lodano il Signore e cercano di conseguire la santificazione loro e del popolo di Dio.

I Canonici Regolari sorti per la Liturgia solenne

Nei primi secoli del cristianesimo, le *prime comunità del clero* - che possono essere considerate le radici storiche del nostro istituto canonico - conducevano vita comune con il proprio vescovo ed erano assidue alle celebrazioni liturgiche.

Se consultiamo un libro antico che descrive la chiesa e gli ordini religiosi di qualche secolo fa, vediamo che i Canonici Regolari di S. Agostino vengono definiti come: *chierici di vita comune, dediti alla lode solenne e alla Liturgia conventuale in coro, giorno e notte; risiedono in canoniche sotto la guida di un Abate o di un Priore*.

È evidente che la preghiera liturgica corale è sempre stata una caratteristica canonica, strumento privilegiato per costruire l'unità ecclesiale e fortificare il vincolo d'amore con Dio e con i confratelli.

Nelle varie epoche storiche e in tutte le occasioni delle riforme interne dell'istituto, sempre questo *servizio sacro* fu considerato il culmine e la fonte



Canonici antichi in coro

della vita comunitaria per dar gloria pubblica a Dio. Nei tempi antichi, i Canonici Regolari erano considerati un ordine contemplativo, legati prevalentemente al coro, protetti dentro le mura del chiostro. Le antiche *Costituzioni* renane contenevano, oltre alla Regola di S. Agostino, anche il *Calendario liturgico* che regolava il ciclo della preghiera annuale. Nel *sacrificio di lode*, la sacra Scrittura è l'alimento spirituale quotidiano, l'anima del ministero ecclesiale. *Bibbia e Liturgia*, intimamente intrecciate da sem-

pre. La Bibbia infatti è la sorgente da cui vengono attinte le letture e i salmi della *Liturgia delle Ore*; le orazioni stesse e i gesti simbolici dei riti sono impregnati dello spirito dei testi sacri.

La vita comune del clero connessa con la Parola di Dio

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione, approvata dal Concilio nel 1965, ribadisce l'importanza della sacra *Scrittura* per la Chiesa orante, alimento indispensabile per la fede, assieme alla *mensa del pane eucaristico*.

Anche se il Popolo di Dio per secoli non ebbe accesso direttamente alla Parola di Dio, i Canonici Regolari, nelle varie epoche, hanno sempre considerato la sacra *Scrittura* come la regola suprema della vita comune. Nel loro ministero hanno dispensato gli insegnamenti biblici ai *christifideles laici* attraverso la predicazione, la direzione spirituale e le pubblicazioni su argomenti religiosi.

Negli antichi manoscritti, i primi Canonici, dopo la *riforma gregoriana*, venivano rappresentati in ginocchio, in atteggiamento di preghiera davanti a un'immagine cristologica, oppure, con la Bibbia in mano. Questa tradizione non venne mai interrotta.

Tutti gli atti comuni, dentro i chiostri, ruotavano intorno ai libri ispirati. *L'iter degli studi* teologici degli aspiranti al sacerdozio era basato sulla Parola di Dio, letta, meditata, studiata e proclamata.

Sette ore al giorno erano dedicate alle celebrazioni liturgiche, compresa la levata della mezzanotte.

Durante i pasti si leggeva la Bibbia.

Lo studio, la lettura e la consultazione di libri - in biblioteca, nel chiostro o nella stanza del fuoco - erano finalizzati alla formazione teologica e scritturistica, consolidata poi con una vasta cultura, aperta a tutto lo scibile umano.

Veniva destinata un'ora al giorno per preparare i testi musicali da cantare nel coro della chiesa.

Tutta l'*iconografia* canonica e anche gli antichi codici miniati e le pergamene illustravano personaggi e fatti biblici.

Le *immagini* sacre sparse negli ambienti più importanti del monastero, come il refettorio, la biblioteca,

la sala del capitolo, il chiostro e anche le facciate degli edifici religiosi, proponevano scene della *Scrittura* o santi biblici.

La *domus canonica*, il complesso architettonico che il *clero di vita comune* adottò come abitazione, desumendolo dalle antiche ville romane, racchiudeva forti simbolismi biblici, a partire dalla distribuzione degli spazi e dall'utilizzo dei locali, secondo i canoni ecclesiali.

Esempio eloquente è il celebre monastero *S. Salvatore di Bologna*, costruito interamente dalla congregazione renana; nei suoi elementi architettonici principali vengono applicati i parametri della *città ideale* descritta nei vari libri della Bibbia, preludio della città celeste di Gerusalemme. Realmente la *domus religiosa* rifletteva con fedeltà e chiarezza l'identità dei Canonici.

La spiritualità canonica incentrata su Bibbia e Liturgia

La Chiesa non ha mai tralasciato di utilizzare le sacre Scritture nelle celebrazioni. È certo che chi ha tenuto viva la ricchezza della Parola di Dio nei primi secoli, oltre ai vescovi e ai Padri della Chiesa, sono stati gli ordini religiosi antichi e quindi anche il nostro.

La *Regola di S. Agostino* non si dilunga a parlare della preghiera comunitaria e non fa riferimenti espliciti alla Parola divina, ma ne è intrisa nei contenuti e nei messaggi religiosi.

Le *Costituzioni* che risalgono al beato fra Stefano Agazzari, entrate in vigore all'inizio della fondazione renana nel 1408, tratteggiano l'identità canonica in 14 capitoli partendo proprio dalla fedeltà liturgica e dallo spirito di preghiera. La testimonia dello storico *don Agostino Manfredi* nei suoi commenti sui singoli capitoli (manoscritto inizio sec. XVI, archivio di Stato di Bologna). Stesse osservazioni vengono dal *Bullarium renano* e dagli storici: *Segni, Mozzagrugno, Pennotto e Trombelli*.

Le *Costituzioni renane* del 1549 e ristampate nel 1592 documentano quale omaggio veniva riservato alla Liturgia divina. Il primo capitolo si intitola: *De Officio Ecclesiae* e anche i tre capitoli seguenti sono dedicati alla vita spirituale. Sempre nella stessa pa-



PROPOSITVRIS nobis, Fratres carissimi, viris, qui spirituales ex sua professione, & nominis appellatione censesentur, modum, & formam in sacra religione viuendi, nō

aliunde congruentius sermonis nostri exordium, harumque Constitutionum principium sumere visum est, quā à Dei laudibus, Canonicaq. diuini officij forma. Nullum enim tam gratum Deo seruitium prestari potest, quā sacrificium laudis, dicente Psalmista, Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei. † Totum igitur officium, diurnum pariter, & nocturnum, secundum morem, & consuetudinem Romanae Curiae, in Ecclesia cantando, vel legendo pro tempore deuotè, & maturè dicatur à Canonicis nostris simul congregatis, qui commodè interesse poterūt, † nullo, sine expressa licentia à suo Superiore speciali, siue generali obtenta, remanente: obseruandoq. (quantum cooperante Dei gratia fieri poterit) secundum doctrinam Beati Augustini Patris nostri, vt,

Psal. 49.

Pius V. cō-
stit. Quod
à nobis.
Cōci. Trid.
sess. 24. ca.
12.

C 2 quod

gina del capitolo primo, dopo aver citato il salmo 49 (50) che chiarisce quale sia la lode gradita a Dio, viene riportata la celebre raccomandazione di S. Agostino contenuta nella Regola: *Meditate nel cuore ciò che proferite con la voce.*

Molto significativa anche l'immagine impressa all'interno del riquadro del capolettera: è raffigurata la discesa dello *Spirito Santo* su *Maria Vergine* e gli *Apostoli*, radunati in *preghiera* nel Cenacolo. È facile capire che con questi elementi e con

questa impostazione si vuole descrivere il carisma identificativo dei Canonici.

Ben diverse sono le antiche *Costituzioni dei Lateranensi*. L'edizione del 1628 inizia illustrando le caratteristiche giuridiche della congregazione, parla dell'abito religioso, e, solo dal capitolo dieci in poi, si dettano le norme per le celebrazioni liturgiche. Tale schema sarà conservato nelle *Costituzioni* del 1891, redatte dopo l'unificazione dei *Renani* con i *Lateranensi*.



Le *Costituzioni attuali* che sono state revisionate alcuni mesi fa e che attendono l'approvazione ufficiale, offrono consigli utili per migliorare a livello comunitario il nostro incontro con la Parola ispirata dallo Spirito. Nel capitolo dedicato alla *Vita Canonica*, noi religiosi, in forza della nostra vocazione fondata sulla comunione fraterna, siamo invitati a coltivare la nostra spiritualità, meditando quotidianamente le sacre *Scritture*; si raccomanda di es-

sere fedeli alla *Liturgia delle Ore*, alla *Lectio divina* e alla preparazione comunitaria dell'*omelia*.

La preghiera, sia liturgica e sia biblica, è sempre stata il fondamento della formazione sacerdotale, con influssi positivi sull'educazione religiosa nei confronti dei fedeli stessi.

L'alto livello culturale biblico dei Canonici è documentato anche dai *dipinti* dei vari altari delle nostre antiche chie-

se che privilegiavano illustrare fatti evangelici della vita di Gesù o degli apostoli, in contrasto con la mentalità odierna che ama piazzare alla rinfusa una miriade di santi o di preghiere devozionali, in ogni angolo dei luoghi sacri.

Uomini illustri nell'ambito biblico

I Canonici che ci hanno preceduto ci hanno trasmesso un patrimonio immenso e inesplorato, costituito da pubblicazioni e studi scritturistici.

La *Biblioteca compendiosa degli uomini illustri della congregazione dei Canonici Regolari* di don Prospero Cavalieri, bibliotecario della Libreria Ferrarese, e i *Cataloghi* conservati nell'archivio storico di San Pietro in Vincoli, elencano un numero interminabile di *scrittori* che si sono distinti in tutti i campi religiosi.

La venerazione verso le sacre Scritture è documentata anche dal rigore e dalla scrupolosità con cui gli antichi priori sceglievano i *professori*, i *predicatori* e i *lettori*, i quali, in ragione del loro ministero, godevano di particolari privilegi in comunità.

Noi oggi abbiamo ereditato una vasta e solida cultura grazie al costante studio dei testi sacri fatto da questi predecessori esperti in scienze sacre.

A noi che abbiamo studiato a Roma, è toccato in sorte un grande privilegio: i nostri superiori hanno voluto che la nostra formazione culturale avvenisse in università prestigiose. È stata sicuramente una decisione lungimirante.

Tutto ciò non deve indurci ad essere orgogliosi dei risultati conseguiti da noi e dai confratelli dei secoli passati, ma a sentirci debitori, o meglio riconoscenti, verso la congregazione e verso tante personalità eminenti per studio e pietà. Naturalmente, da parte nostra è necessaria una formazione continua con gli opportuni aggiornamenti.

Tra gli uomini illustri cito solo tre personaggi, i più conosciuti e recenti.

Nel campo liturgico emerge la figura di *don Pio Parsch* (1884-1954) che scrisse sull'*Anno liturgico*, sulla Messa e sulla preghiera del *Breviario romano*. Più vicini a noi, perché li abbiamo conosciuti personalmente, sono i due famosi scrittori *don Giuseppe Ricciotti* (1880-1964) e *don Angelo Penna* (1917-



don Giuseppe Ricciotti

don Angelo Penna

1981) esperti negli studi biblici, rinomati per le loro pubblicazioni scientifiche e popolari.

Il nostro impegno canonicale oggi

Il *Concilio Ecumenico Vaticano II*, valorizzando le sacre Scritture, ha innalzato il livello della cultura biblica, estendendola al popolo dei credenti. I fedeli oggi si accostano alla Parola divina, la celebrano, la meditano, sempre più prendono coscienza della ricchezza di questa fonte inesauribile di spiritualità. Noi Canonici, grazie agli studi teologici e alla vita comunitaria, siamo soliti dare ampio spazio alla Parola di Dio nelle varie celebrazioni liturgiche. I fedeli delle nostre parrocchie riescono a cogliere molte differenze tra le nostre chiese e quelle di altri celebranti, e spesso ci manifestano la loro gratitudine.

Per finire, ecco alcuni *spunti* per una verifica della nostra vita spirituale comunitaria.



| | |
|---|--|
| ■ | Avere piena coscienza che la fedeltà alla <i>preghiera liturgica</i> è la miglior garanzia della nostra <i>vocazione canonica</i> e del nostro <i>servizio pastorale</i> . |
| ■ | Porre la maggior cura per una corretta recita comunitaria dell' <i>Ufficio divino</i> , secondo le nostre sane tradizioni, anche se siamo due o tre confratelli in comunità, senza trascurare i segni esterni proposti dal rituale. |
| ■ | Fare di tutto per condividere la nostra preghiera liturgica con il <i>Popolo di Dio</i> , per lodare pubblicamente Dio. |
| ■ | Dare costante impulso alla vita spirituale attraverso la lettura e la <i>meditazione personale</i> e comunitaria della <i>Parola di Dio</i> , ogni giorno. |
| ■ | Manifestare a tutti la nostra <i>venerazione</i> per la Parola di Dio proclamata nelle celebrazioni; mettersi in religioso <i>ascolto</i> , valorizzando gli opportuni tempi di <i>silenzio</i> per l'interiorizzazione. |
| ■ | Approfondire il legame tra <i>Ore liturgiche</i> , impregnate di Parola di Dio, e <i>Cristo</i> , Parola viva. |
| ■ | Promuovere l' <i>educazione liturgica</i> e la <i>partecipazione attiva</i> di tutti i <i>fedeli</i> radunati in assemblea ecclesiale. |
| ■ | Scegliere <i>lettori</i> adulti ben formati che proclamano la Parola con chiarezza, senza fretta, rispettando la punteggiatura e modellando la voce con arte. |
| ■ | Incoraggiare i fedeli alla lettura e allo <i>studio</i> personale dei <i>libri sacri</i> . |
| ■ | Consigliare di iscriversi ai <i>corsi di formazione biblica</i> , specialmente quelli incentrati sulla figura di <i>Gesù Cristo</i> , culmine della rivelazione del progetto salvifico di Dio. Le esperienze devozionali popolari, buone in sé, non abbiano il sopravvento sull'incontro personale di Cristo nei libri ispirati. Grande modello, il nostro legislatore S. Agostino: leggeva, studiava, meditava, viveva, testimoniava e spiegava le Scritture. |
| ■ | Far capire anche ai non praticanti, che la Bibbia è portatrice di <i>messaggi religiosi e umani</i> e che trasmette <i>valori universali</i> e perenni. |
| ■ | Noi, in quanto <i>predicatori</i> del vangelo, dopo una seria preparazione sui testi sacri, sotto l'azione dello Spirito divino, cerchiamo nelle <i>omelie</i> di dispensare i tesori della rivelazione, evitando discorsi moralistici, troppo lunghi o vaghi o peregrini. |
| ■ | Naturalmente, assegnare il primato alla Parola di Dio non significa trascurare le norme del <i>Diritto Canonico</i> , dei <i>Rituali</i> , delle <i>Costituzioni</i> o degli <i>Ordinamenti</i> . |
| ■ | Noi Canonici che ci fregiamo del titolo del <i>Santissimo Salvatore</i> , offriamo la Parola di Dio citando con frequenza <i>Gesù Cristo</i> , Verbo eterno, come facevano gli Apostoli nella loro predicazione e gli autori del nuovo Testamento, specialmente S. Paolo che non si stancava di citare <i>Gesù Salvatore</i> , anche più volte nella stessa pagina. |
| ■ | Per sintetizzare in due frasi la nostra identità, non è male richiamare alla memoria il motto che proponeva l'Abate Egger: <i>Sacrificium laudis. Caritas pastoralis</i> . |
| ■ | Speriamo di realizzare quanto augurano le nostre Costituzioni: essere veri <i>discepoli della Parola</i> , per divenire servitori della Parola. |

L'ICONA DI SANT'AGOSTINO

Alessandra
Parisi



L'iconografo è in un rapporto di amore con il Creatore, col desiderio di trasmettere un messaggio che rimandi a Lui.

Quindi Dio ci chiama a creare l'icona come strumento guida di un percorso interiore di approfondimento e di interrelazione profonda con Lui e con i fratelli.

L'icona ci dovrebbe condurre a Dio, glorificandolo.

L'iconografo tende a mediare il messaggio divino in una sorta di liturgia figurata che diventa catechesi comunicando il suo modo di sentire la fede.

L'icona così diventa strumento di meditazione e ci aiuta a comprendere meglio gli eventi e le verità della Sacra Scrittura. L'iconografo, entrando con la propria creatività nella prospettiva biblica, evange-

lica è chiamato da Dio a compiere uno sforzo di conoscenza e di penetrazione dei segni del mondo che mostrano la presenza divina, per rappresentarla nell'icona, che diventa strumento di comunicazione e di comunione.

L'icona, nata a glorificare il Creatore, racchiude in sé un microcosmo, ossia la presenza del creato, secondo la schematizzazione dei tre regni; animale (uovo e colle), minerale (gesso e pigmenti), e vegetale (legno).

In greco la parola legno significa anche "materia prima"; accanto ad una quercia Abramo ha ricevuto le rivelazioni da Dio; con il legno di acacia fu costruita l'Arca dell'Alleanza; attraverso un albero passa la trasgressione dell'uomo a Dio(melo); il legno è il massimo simbolo della cristianità (la Croce).



L'icona di Sant'Agostino

Questa icona è realizzata su una tavola di tiglio, irrobustita con zeppe coniche a coda di rondine alloggiata sul retro, trattato con impregnante antitarlo, antimuffa e vernice all'acqua.

La parte frontale è telata, gessata e carteggiata a mano.

Per eseguire il disegno, la scelta del canone da seguire diventa, nell'icona, " il prologo"; qui è basato sul "modulo bizantino"; la struttura geometrica alla base di ogni icona non è una gabbia ma è utile per indicare le dimensioni in cui lavorare.

Il nimbo dorato, simbolo della gloria di Dio, conferisce spiritualità al personaggio.

Il corpo umano viene raffigurato nella dimensione della Trasfigurazione e appare stilizzato.

La prospettiva "rovesciata" porta il personaggio verso lo spettatore.

Lo sfondo dell'icona rappresenta la luce.

L'incarnato, sankir, conferisce spiritualità; è realizzato con ocre gialla, rosso ercolano, verde bretonico, blu. L'iconografo, come dice P. Florenskij nelle "Porte Regali" .. non si occupa di faccende tenebrose e non dipinge ombre"... quindi la pittura inizia da un fondo scuro poi con schiarimenti successivi si darà l'effetto della luce desiderata.

La luce va verso lo spettatore dall'interno del soggetto stesso, o delle strutture e degli oggetti rappresentati; la parte di maggior luce è quella più vicina a noi. Si tratta di realizzare, per mezzo di schiarimenti il volume dell'incarnato, delle vesti, delle strutture geometriche.

Spesso sono necessari più di 20 lumeggiature per ottenere un buon modellato. Poi nelle zone di maggior luce si aggiunge più bianco e si fanno i "tratti vivi".

La spiritualizzazione delle forme è lo scopo principale dell'arte bizantina, così la semplificazione delle costruzioni, degli oggetti o le pieghe dei vestiti è adatta ad esprimere un pensiero teologico, che è vicino all'astrazione.

Sant'Agostino è seduto nella semplicità del suo studio, avendo celebrato l'umiltà come virtù umana di maggior spicco, radice di tutte le altre; sta scrivendo un passo de "Le Confessioni" (X,27), forse uno dei più noti e rappresentativi della sua fede:

*Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica e tanto nuova;
tardi ti ho amato!
Tu eri dentro di me,
e io stavo fuori,
ti cercavo qui,
gettandomi, deforme,
sulle belle forme delle tue creature
Tu eri con me,
ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te le creature
che, se non esistessero in Te,
non esisterebbero per niente.
Tu mi hai chiamato,
il tuo grido ha vinto la mia sordità;
hai brillato,
e la tua luce ha vinto la mia cecità;
hai diffuso il tuo profumo,
e io l'ho respirato,
e ora anelo a te....*

*S. Agostino,
Le Confessioni, X, 27*





Sulle ginocchia un libro aperto: le Lettere di San Paolo ai Romani che, come lui stesso ci scrive, lo hanno folgorato mentre si trovava con Alipio.

Accanto allo scrittoio il pastorale e sulla mensola, oltre ai libri e al calamaio la mitria, a ricordarci che Sant'Agostino nel 396 è stato consacrato Vescovo, e per questo la veste è rossa, anche se semplice; per lui l'amore di Dio aveva maggior valore della scienza teologica e della dignità episcopale. Sulla parete di fondo dello studio fra i libri: l' "Hor-tensius" di Cicerone, dal cui studio nasce il suo gran-

La spiritualizzazione delle forme è lo scopo principale dell'arte bizantina, così la semplificazione delle costruzioni, degli oggetti o le pieghe dei vestiti è adatta ad esprimere un pensiero teologico, che è vicino all'astrazione

de amore per la ricerca della verità, come impegno morale e orientamento di vita; gli altri titoli, "Grandezza dell'Anima", "Il Bello e l'Utile", "Dottrina Cristiana", "Fede e Simbolo", "Utilità del Credere", sono alcune delle opere scritte da Sant'Agostino prima de "Le Confessioni" solo a ricordarci che seguendo la sua indole di studioso, ha scritto per noi le sue meditazioni, componendo oltre duecento opere.

È per mezzo dell'iscrizione che l'immagine riceve la sua dimensione spirituale, il suo carattere sacro: così l'icona è legata al suo prototipo, a colui che è rappresentato.

L'AMBIENTE DEI SOCIAL MEDIA E L'EVANGELIZZAZIONE



d. Fabio Pasqualetti*

Il primo giugno 2019 si è tenuto l'incontro di Animazione Vocazionale organizzato dai Canonici Regolari Lateranensi, dal titolo Le parole per dirlo. Scopo dell'incontro era quello di presentare ad un gruppo di giovani una lettura problematizzante di cosa implichi fare evangelizzazione al tempo dei social media. L'intervento-animazione, che è durato tutto il giorno, è stato suddiviso in cinque sezioni tematiche. Riportiamo qui in estrema sintesi i punti fondamentali affrontati in ogni sezione.

Comunicazione interpersonale

Noi siamo il primo medium che le persone incontrano, la prima immagine iconica di ciò che annunciamo. Chi siamo, come parliamo, come ci relazioniamo agli altri mette in atto un processo comunicativo complesso e molto ricco di informazioni. Tuttavia la comunicazione è sempre una traduzione di ciò che l'altro mi comunica all'interno del mio schema esistenziale e concettuale. Questo dovrebbe farci capire la difficoltà intrinseca del comunicare che passa necessariamente attraverso i pre-giudizi e le pre-comprensioni che ognuno sviluppa in base alla propria storia di vita. Allo stesso tempo comprendiamo la bellezza dell'incontro di due persone che attraverso l'ascolto e il dialogo si possono arricchire vicendevolmente condividendo le proprie esperienze. Non c'è solo scambio di informazione ma c'è scambio di vissuto. I messaggi e i significati sono costituiti da due componenti fondamentali: la cultura e la soggettività. La prima fonda, sostiene



e alimenta la seconda, mentre quest'ultima modifica e ricrea la prima. La complessità della comunicazione rimane vera anche per quella mediata anche se tende a semplificare alcuni aspetti.

Comunicazione mediata: dietro le quinte dei social

La comunicazione mediata interpone qualche mezzo tecnologico fra due o più persone. Ci collochiamo su-

* Docente Straordinario in Teorie e ricerca nella comunicazione
Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale
Università Pontificia Salesiana

bito all'interno dall'*Information Communicaton Society* (ICT), in particolare a partire dalla rivoluzione digitale. Per dirla con Luciano Floridi viviamo nell'infosfera. Un ambiente in cui è possibile tradurre la realtà in dati, quelli che ogni giorno viaggiano attraverso la rete e che sono creati, usati, scambiati, manipolati e consumati da miliardi di persone. La vita dei giovani occidentali, ma non solo, è una vita online permanentemente connessa tramite dispositivi mobili alla rete. Siamo tutti affascinati dalla possibilità di avere in tasca uno strumento come lo smartphone che ci permette di chattare con gli amici, vedere film, ascoltare musica, prenotare biglietti, fare acquisti on line, scattare foto e condividerle, scrivere, registrare, programmare impegni ecc. Chi può rinunciare a uno strumento come questo e a una comodità a portata di palmo della mano? Ma tutta questa comodità, il più delle volte offerta tramite applicazioni gratuite, cosa chiede in contraccambio? Guardando dietro le quinte della rete ci si rende conto che da tempo siamo entrati in una società del calcolo. La nostra società complessa è gestita da algoritmi che si nutrono di tutte le tracce digitali che lasciamo con la nostra vita online. Queste tracce sono importanti perché dicono quello che facciamo in rete e indirettamente fanno capire chi siamo, quali sono i nostri gusti personali, i nostri orientamenti sessuali, religiosi, politici ecc. Una "miniera" di informazioni molto utile e ghiotta per l'industria del marketing personalizzato, ma non solo, anche per tutte quelle istituzioni che sono interessate a modificare le nostre abitudini e comportamenti. Con l'ausilio

Annunciare
la Parola di Dio
non è come vendere
un prodotto, non si tratta
di fare un buon marketing.
La parola deve essere
incarnata nella nostra vita.
La verità deve nascere
da quella che la Parola
ha prodotto in noi.

di autori come Dominique Cardon e Nir Nyal si sono approfonditi il ruolo degli algoritmi gestiti dalle multinazionali della rete Google, Apple, Facebook, Amazon (GAFA) e le strategie messe in atto per modificare i comportamenti delle persone.

Come la tecnologia cambia il nostro modo di fare e di essere

Michael Merzenich è un neuroscienziato americano che per primo ha dimostrato la neuroplasticità cerebrale. Contrariamente a quanto si pensava, il nostro cervello si riconfigura in base al modo con cui viviamo, conosciamo e agiamo. La domanda che lui stesso pone è la seguente: l'uso che facciamo della rete, come sta modificando il nostro cervello? L'uomo ha impiegato migliaia di anni per sviluppare il suo orientamento nello spazio: cosa succede se iniziamo ad affidare il nostro senso di orientamento ad un navigatore? Cosa succede se demandiamo la nostra capacità di memorizzare informazioni a memorie esterne facilmente accessibili anziché chiederlo al nostro cervello? Sono queste alcune delle domande che si pone e le cui risposte stanno emergendo dalle ricerche in

atto le quali dimostrano che l'uso delle nuove tecnologie sta modificando sensibilmente il nostro cervello: non siamo ancora in grado di dire se fanno davvero bene o male al nostro cervello. L'indagine di Jean M. Twenge su un campione di 11 milioni di giovani americani, evidenzia alcune tendenze in atto che sono certamente il risultato di un intenso uso della rete e dello smartphone. Nella sua ricerca per esempio ha registrato nei giovani una progressiva preferenza per una comunicazione mediata, perché più facile da tenere sotto controllo; un certo grado di immaturità, una rinuncia a crescere, che spingono i giovani a voler vivere nel proprio mondo di relazioni mediate con i propri giochi e sicurezze; una naturale tendenza a pensare la vita sempre online a tal punto che la mancanza di





connessione genera in alcuni situazioni di panico; una propensione al disimpegno sociale con tendenze all'isolamento. Queste alcune delle varie inclinazioni che emergono dalla ricerca e che in parte confermano che la tecnologia influisce sul nostro modo di vivere.

Inevitabilmente comunichiamo quello che siamo

In questa sezione abbiamo analizzato alcune pagine web di Facebook e alcuni video di Youtube dedicati all'evangelizzazione. È importante ricordare che qualsiasi cosa si faccia porta con sé ciò che siamo. La produzione di un oggetto comunicativo ha bisogno di qualità che normalmente è determinata dalla capacità di gestire lo specifico comunicativo del mezzo usato. Se si produce un video si devono avere: una buona storia; la capacità di visualizzarla secondo le regole della composizione fotografia e dell'arte della ripresa e attori che sembrano credibili. Se il prodotto comunicativo ha il registro della testimonianza è assolutamente importante che questa sia credibile.

L'evangelizzazione non è una forma di comunicazione qualunque

Annunciare la Parola di Dio non è come vendere un prodotto, non si tratta di fare un buon marketing. La parola deve essere incarnata nella nostra vita. La verità deve nascere da quella che la Parola ha prodotto

in noi. Si possono fare siti accattivanti, mettere pensieri meritevoli di attenzione, video interessanti, blog di riflessione profonda, tutto ciò va molto bene, ma se non c'è una comunità che vive e rende visibile e palpabile quella parola, si rischia di fare estetica dell'evangelizzazione, ma non comunicazione e comunione di vita. La novità deve scaturire dall'esperienza di vita, non dai mezzi che usiamo per annunciarla. I vangeli sono rivoluzionari perché l'esperienza che li ha prodotti era rivoluzionaria.

Bibliografia essenziale di riferimento

Cardon Dominique, Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data, Milano, Mondadori università, 2016.
Eyal Nir - Ryan Hoover, Creare prodotti e servizi per catturare i clienti. Con Ryan Hoover / (hooked)/ scritto da Nir Eyal, Milano, LSWR, 2015.
Floridi Luciano, La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo, Milano, Cortina, 2017.
Lanier Jaron, Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social, Milano, Il Saggiatore, 2018.
Morozov Evgeny, L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet, Torino, Codice Edizioni, 2011.
Tegmark Max, Vita 3.0. Esseri umani nell'era dell'intelligenza artificiale, Milano, Raffaello Cortina, 2018.

Video interessanti

Presenza Diretta: Iperconnessi
<http://www.presadiretta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-60e66850-8f0b-4f3b-807a-9068b533638b.html>

APPROFONDIMENTI

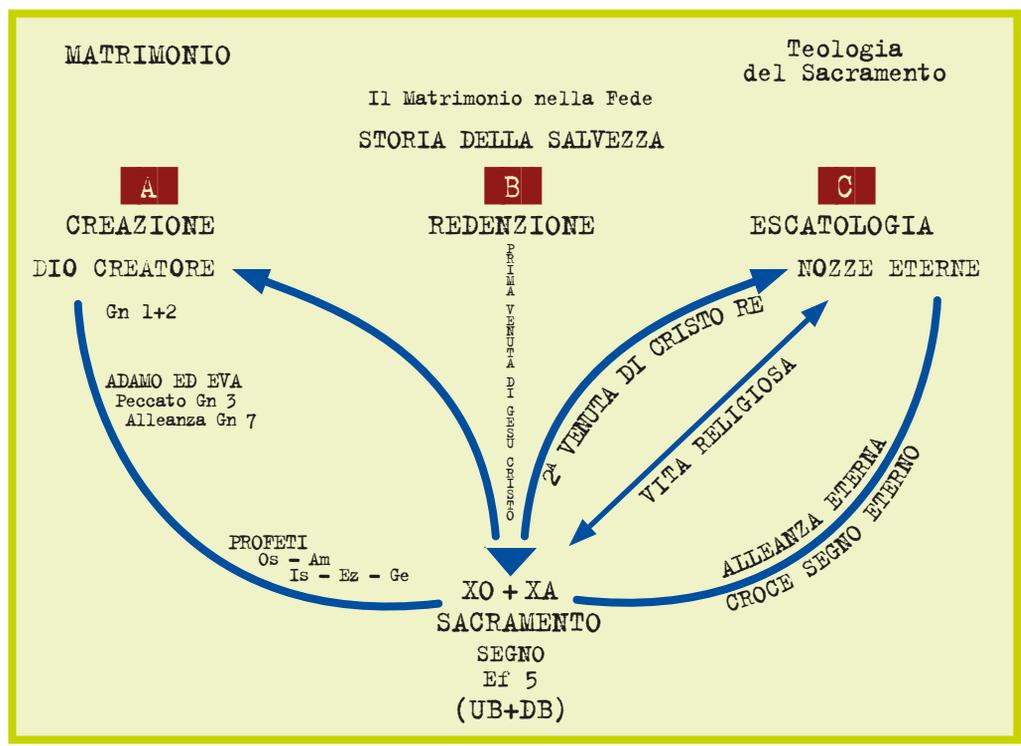
CORSO PREMATRIMONIALE A SAN SECONDO

Filippo Paciotti e Virginia Pisani



In autunno abbiamo iniziato il nostro percorso prematrimoniale insieme ad altre coppie della Diocesi di Gubbio. Don Pasquale ci ha guidati in questo cammino. Negli incontri si sono approfonditi numerosi aspetti del matrimonio religioso, a partire dai principi di "unicità" e "indissolubilità" del legame matrimoniale attraverso il confronto e le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, fino all'analisi della Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 5. In essa l'attenzione si è rivolta al

passo in cui è scritto: "Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa", compiendo un parallelo fra l'unione di Cristo e la Chiesa appunto con quella tra uomo e donna. Infatti il tema centrale di tutto il percorso è stato l'Alleanza, attraverso le pagine storiche dell'Antico Testamento, i testi della Genesi, dell'Esodo, i Profeti maggiori e minori, fino ad arrivare alla prospettiva della Nuova Alleanza suggellata sulla croce da Gesù Cristo con la nascita della Chiesa. Oltre l'aspetto biblico il corso ci ha fatto pren-





dere coscienza di cosa si intenda “diventare famiglia fertile”. Qui sono stati centrali i testi dell’enciclica *Humanae Vitae* di papa Paolo VI e dell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco.

L'appoggio di tutta la Comunità cristiana

Ci sono stati bei momenti di dibattito, di proficui scambi d’idee a dimostrazione del fatto che la famiglia in procinto di formarsi è chiamata ad affrontare un grande impegno per il quale c’è bisogno dell’appoggio di tutta la comunità cristiana. Sul ruolo della comunità siamo giunti ad analizzare anche il suo valore di spazio generativo di ogni discernimento cristiano alla luce della chiamata di Dio.

Infine ci siamo soffermati sugli sposi quali “responsabili collaboratori” di Dio creatore e sul perché il loro amore è e deve essere totale, fedele e fecondo. Essi mettono in comunione se stessi per il proprio perfezionamento personale e per la

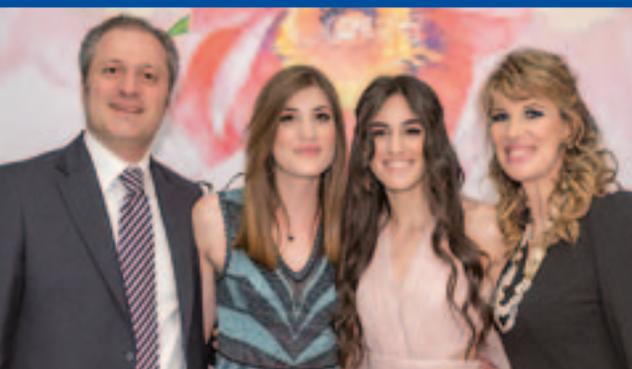
generazione e l’educazione di nuove vite. Questo vuol dire “collaborare” con Dio. Unione e procreazione diventano allora due facce imprescindibili della stessa medaglia.

Importanti sono stati gli incontri con due coppie sposate di catechisti della parrocchia, tra i quali vi era anche il diacono Morelli con sua moglie, che hanno condiviso con noi i momenti belli e quelli difficili che si affrontano durante una lunga vita insieme e l’irrinunciabile conforto trovato nella preghiera e nella Chiesa.

Per noi questo corso è stato l’inizio di un cammino propedeutico a quello ben più lungo ed impegnativo del matrimonio, al quale non si può prescindere se si vuole ambire a una vita felice insieme, e che è per ognuno degli sposi una nuova via per la propria santificazione e salvezza, perché “la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce” (Giov. Paolo II, *Familiaris consortio*).

CON PIEDI SALDI SULLA TERRA E SGUARDO AL CIELO

Marco e AnnaPaola De Angelis



Così nel tempo abbiamo voluto impostare la nostra vita di coppia e familiare, durante i nostri 23 anni di matrimonio, che ci hanno donato due splendide figlie, Anna Chiara e Federica, oggi ormai maggiorenti, insieme ad un ricco percorso di fede e formazione all'interno della Chiesa.

Abbiamo infatti voluto fin da subito condividere con gioia e complicità un progetto di formazione permanente e di cammino spirituale insieme ad altre coppie di amici fidanzati, che man mano si sono sposati formando le rispettive famiglie.

Questa esperienza di coppia e comunitaria ha sempre avuto al centro il Vangelo e la persona di Cristo Risorto, che abbiamo cercato di incontrare nelle gioie e difficoltà di ogni giorno.

Da quando ci siamo fidanzati, abbiamo capito di non voler vivere il rapporto da soli, aderendo entrambi al movimento dei Testimoni del Risorto, coltivando il cammino spirituale con dieci anni di catecumenato per coppie, facendoci coinvolgere tutti e due in parrocchia, dove ormai da 25 anni seguiamo le coppie insieme a un gruppo di famiglie della pastorale familiare, oltre all'impegno col Centro di Aiuto alla vita di Cassino, in provincia di Frosinone, dove abitiamo, fondato nel 1988 insieme ad amici e familiari.

Dalla somma di tutte queste esperienze è nata la consapevolezza vocazionale di volersi impegnare nella

pastorale familiare. Una chiamata che abbiamo sentito forte e chiara.

La stessa che ha ispirato la frequenza di un corso da counselor familiare che ci ha aiutato a sostenere alcune fragilità, prima di tutto personali, e insegnato l'accoglienza e la comprensione; quella che ci ha spinto a vivere l'esperienza arricchente dei "Dieci comandamenti" di don Fabio Rosini e a impegnarsi in un progetto diocesano di "formazione di formatori" di pastorale familiare chiamati "coppie guida", guidati a loro volta dal centro Betania di Roma. Questa esperienza ci ha dato un nuovo slancio come coppia e nuovi strumenti per guardarci nell'esperienza di fede e di famiglia.

E, infine, dallo scorso anno a frequentare il Corso di Alta Formazione in consulenza familiare con specializzazione pastorale organizzato dall'Ufficio Famiglia della CEI, diretto dall'impareggiabile Don Paolo Gentili.

Abbiamo capito che la nostra vocazione è occuparci della nostra famiglia e servire le altre; le difficoltà vissute in prima persona ci hanno fatto pensare alle esigenze delle altre coppie a cui stare vicini in maniera paritaria, ma efficace.

Il Master ci è sembrato da subito un'occasione da non perdere, perché strutturato pensando ad un tavolo con quattro gambe: teologia, scienze umane, consulenza familiare e pastorale.

Il fine è quello di formare persone che dopo un accurato lavoro su di sé, come singoli e coppia, si facciano accompagnatori delle varie stagioni della vita: dalle nozze, ai primi anni di matrimonio, alle difficoltà che possono insorgere con i figli, fino alla maturità dell'amore.

A ciò ci esorta Papa Francesco al n. 126 di *Amoris laetitia*: "Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore".

Affascinati dalla novità e dalla grande competenza degli insegnanti e con la voglia di metterci in gioco, ci siamo buttati con gioia in questa esperienza, frequentando le lezioni nel mese di luglio in contesti montani meravigliosi, come Madonna di Campiglio in Trentino e La Thuile in Val d'Aosta.

Da lì sono arrivate ulteriori sorprese: abbiamo respirato un'aria ecclesiale piena e incontrato tante altre famiglie, provenienti da tutta Italia, con cui condividere fino in fondo fragilità e bellezza. Oltre all'incontro, bello e arricchente, con sacerdoti, religiosi e religiose.

Tra vocazioni, in una comunione di senso e nel confronto progettuale con preti e suore innamorati della famiglia, abbiamo conosciuto una Chiesa che vuole camminare insieme con spirito gioioso e incarnato nei tempi che viviamo. Con loro abbiamo scambiato esperienze di difficoltà e limiti, voglia di fare e di resurrezione dalle "piccole morti quotidiane", fatte di fatica stressante, discussioni, ansie, dolori piccoli e grandi.

Con loro abbiamo anche condiviso momenti di svago e di festa, alimentando la comunione profonda tra esperienze differenti, ricchezze personali, generazioni di ogni età (quelle più giovani accudite con calore, allegria e sapienza educativa dal servizio di animazione della CEI Animatema). Un'occasione quella del Corso, anche grazie ai laboratori di psicospiritualità nati dal contributo di esperti della consulenza familiare, per fare un lavoro su se stessi, capire i propri limiti e quelli dell'altro e far nascere una comprensione diversa. Diventare nella coppia direttori spirituali l'uno dell'altro, senza giudicare. Perché la famiglia è alla base di tutto ed è l'esperienza più pienamente umana che c'è, anche se oggi la cultura imperante occulta la sua vera natura, come strada per la felicità.

E qui sta il contributo prezioso del Corso di Alta Formazione, che porta la sapienza della teologia e delle scienze umane fra le mura domestiche di chi vive la sfida dell'Amoris laetitia nella complessità di questo momento storico, fra le ceneri della "post-modernità", per assaporare la gioia di fare famiglia nella quotidianità.

Le lezioni infatti, strutturate con contenuti tutti diversi ma convergenti, si concentrano su come accogliere le esigen-

ze reali delle coppie, illuminando la bellezza della comunione che rinasce ogni giorno dal Vangelo.

Con un'attenzione particolare a valorizzare il genio femminile dentro la relazione uomo e donna, scoprendone complementarità e reciprocità e sottolineandone la natura originaria di alleanza tra coniugi contro il male, per fare il bene della coppia e della società.

Sotto un altro aspetto, poi, la riflessione sulle catechesi sull'amore umano di San Giovanni Paolo II, rilette alla luce delle esigenze di questo tempo, ci ha fatto riscoprire la famiglia come "via della Chiesa", luogo dove si realizzano tutte le caratteristiche della dottrina sociale: la dignità della persona, perché in famiglia si scopre che esiste l'altro e va rispettato; la solidarietà, perché ieri ho servito te che eri bambino e domani ti ti prenderai cura di me; la sussidiarietà, perché è la famiglia che si rimbocca le maniche per realizzare il bene comune, al servizio della società.

Ecco allora come imparare ad accompagnare gli sposi in questo particolare momento storico significa essere lievito che cambia il volto della comunità. Perché una società che funziona è una società a misura di famiglia, che si mette "alla scuola" della famiglia.

Dal canto loro le famiglie stesse offrono il "sapore domestico" e ci restituiscono una parrocchia in cui ci si possa sentire a casa.

Ecco allora la vera rivoluzione dell'Esortazione apostolica: aver portato l'intera comunità ad essere la protagonista della pastorale familiare.

In conclusione ci sentiamo di invitare con gioia e convinzione tutte le coppie, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, che sentono forte il richiamo vocazionale al servizio della famiglia a partecipare al Master della CEI: non ve ne pentirete! Vi aspettiamo allora l'anno prossimo in quel di San Martino di Castrozza per iniziare e continuare insieme questo splendido cammino!



“CASA SPOSI”: un percorso di preghiera e condivisione per le giovani coppie. Da vivere insieme.

L'idea di casa richiama direttamente quella di famiglia. E che sono le giovani coppie se non una piccola famiglia, il più delle volte ancora “in progress”? L'esperienza di questo primo anno di “Casa Sposi” ha rappresentato per noi un percorso di gruppo vissuto insieme, all'insegna della condivisione, dello scambio e ovviamente della preghiera. Un momento di incontro tra giovani sposi che hanno in comune la voglia di proseguire un percorso iniziato con la preparazione al matrimonio e culminato nella gioia del sacramento. Se il matrimonio ha consacrato in maniera indissolubile il legame tra le coppie,

con la testimonianza del Signore, la strada da percorrere insieme come nuova famiglia è lunga: ci aspetta un viaggio di cui sappiamo e conosciamo ancora poco ma che non vediamo l'ora di vivere. Abbiamo la fortuna di percorrere questa strada, accompagnati dalla guida di Don Mauro e dai nostri animatori Massimiliano, Cinzia, Valentina e Massimo, che con impegno ci hanno seguito durante quest'anno. E poi ci siamo noi, ognuno con il proprio bagaglio di esperienza di vita, sia personale sia di coppia, un dono prezioso da mettere in comune nella nostra Casa.

Roberta e Simone

Tutto è partito dopo il corso pre matrimoniale... Il gruppo si è “sciolto” tra gli auguri per le prossime nozze delle coppie, qualche foto sul gruppo di WhatsApp, qualche “organizziamo una cena a settembre” e poi tutti a rivedere gli ultimi dettagli dei festeggiamenti. Grandi feste, viaggi di nozze e poi?

E poi ci siamo resi conto che con il matrimonio abbiamo chiuso una fase di vita da singoli e ne abbiamo aperta una di coppia, di famiglia, nella quale affrontare mille peripezie e nuove sfide!

Solo una volta che abbiamo ripreso la vita di tutti i giorni abbiamo però capito di essere una famiglia “solitaria”. Ovviamente ognuno di noi due continua ad avere amici, famigliari, parenti, colleghi etc... Ma la nuova famiglia creata non ha ancora nessuna “famiglia amica”. In quel momento abbiamo avuto nostal-

gia degli incontri del corso pre matrimoniale e delle persone conosciute durante di essi, ed abbiamo pensato che, probabilmente, tante nuove famiglie come la nostra si sono ritrovate da “sole” a sgomitare per ritagliarsi un angoletto nel mondo.

Durante gli incontri si era creata una piccola comunità di fidanzati e per noi è stato quasi naturale pensare di poter far parte di una comunità di coppie. Una “famiglia di famiglie”, dove trovare confronto e conforto, consiglio, aiuto reciproco ma anche tanti momenti di risate, spensieratezza e divertimento dove crescere e far crescere la nostra famiglia nella serenità e nell'amore che Gesù ci ha insegnato ma che a volte è così difficile mettere in pratica in questo pazzo mondo.

Questo primo anno di Casa Sposi per noi è stato così.

Lelia e Giuliano

In una società che spinge ogni singolo uomo a un'isola, all'individualità, la creazione di una famiglia è un percorso pieno di incognite. Casa Sposi, per noi, rappresenta una rara opportunità di condivisione e di confronto sulle nuove dinamiche familiari: è il sapere di non essere soli - o più semplicemente i soli - ad affrontare determinate situazioni.

Per noi accompagnatori - don Mauro, Cinzia e Massimiliano, Valentina e Massimo - è stato quest'anno un cammino di riscoperta del nostro legame con Cristo e con la Chiesa, insieme a queste famiglie in fiore:

GabriellaeFederico
RobertaeSimone
JacopoeValentina
LeliaeGiuliano
LetiziaeLuca
Maria CarlaeGiorgio
RaffaellaePaolo
FrancescaeRoberto
MartinaeGiacomo

Il nostro grazie
va a loro coppie -
qualcuna è già in tre -
e a nostro Signore
che ci ha fatto
incontrare.



LA MIA TERRA SANTA

Teresa Ferrero

Parrocchia S. Agnese
fuori le Mura

In questi anni ho cambiato spesso città e quest'anno mi trasferirò ancora. Sono partita alla ricerca di una Casa.

Dopo aver visitato Nazareth siamo stati in Galilea, i primi luoghi dove Gesù ha chiamato i suoi discepoli, ha cominciato a predicare e a compiere i primi miracoli. Quel giorno ho sofferto molto il caldo, eravamo sotto il livello del mare, ero preoccupata. Alla fine della giornata siamo arrivati sul monte delle Beatitudini, luogo dove Gesù ha tenuto il suo discorso. Preoccupata dal caldo, ma col desiderio di vederlo, sono entrata nel santuario. Fino a quel momento portavo dentro di me i miei desideri e le mie paure e mi sembrava di non essere riuscita a comunicargliele.

Il santuario ha una struttura circolare, al centro l'Eucarestia, e io là l'ho finalmente sentito vicino: ho capito



che dovevo per il momento abbandonare le mie aspettative e le mie preoccupazioni. Sono uscita dal santuario, un giardino verdeggianti e curato affacciava fin sul Lago di Tiberiade. Improvvisamente si è alzato un forte vento, mi sono sentita sollevata, ho chiuso gli occhi. Dopo poco tempo li ho riaperti e davanti a me ho visto una lastra su cui era inciso "beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Ecco, nonostante il mio desiderio, il mio cuore non era trasparente: la mia Ansia e le mie preoccupazioni mi toglievano la vita, mi rendono il cuore impuro, rendendo il mio sguardo verso Dio offuscato. Dopo esserci trasferiti a Betlemme, due giorni dopo siamo andati sul Giordano, nel luogo dove Giovanni Battista aveva battezzato Gesù. Lì abbiamo potuto rinnovare le promesse battesimali e abbiamo rivissuto il nostro battesimo, bagnati dall'acqua del Giordano. È stato un momento molto forte. Dovevo ripartire e capire che Cristo va riscelto ogni giorno, il lavoro dello Spirito non va avanti per inerzia, bisogna invocarlo e coltivarlo, affinché possa agire e plasmarmi.

Lo stesso giorno, poco dopo, abbiamo fatto esperienza del deserto, ci siamo affacciati sul Deserto di Giuda. A perdita d'occhio il paesaggio era costituito solo da dune rocciose; sembrava infinito ed era bellissimo, anche se non c'era vita, non vi erano sentieri. C'era un vento caldo fortissimo; in quel momento tutto era distante, c'era solo deserto. In questo luogo abbiamo celebrato la Messa e ricordato le tentazioni di Gesù nel deserto. Cristo, tramite la Parola, combatte insieme a noi, traccia dei sentieri dove sembrava impossibile e percorre il nostro Deserto.

Alla fine del pellegrinaggio siamo arrivati a Gerusalemme, la città delle contraddizioni. Abbiamo vissuto il Dolore, il mio, il Suo e quello degli altri, il dolore di chi si sente abbandonato, di chi riscopre aperte ferite che forse non si sono mai chiuse, di chi forse una Casa non l'ha mai avuta. Ma Cristo ha sudato sangue, si è fatto impuro, ha perso la vita per noi! Ed è proprio il Suo sangue che cura le nostre ferite, abbiamo pregato sulla pietra dell'Agonia.

Cristo, nonostante sapesse a cosa andasse incontro, ha avuto il coraggio di affrontarlo. Noi, invece, abbiamo paura di ciò che non conosciamo neppure, io mi preoccupavo del futuro, sebbene non lo conosca! "Non sia fatta la mia, ma la Tua Volontà."

Questi luoghi sono stati conditi da momenti di condivisione e celebrazioni. Ho avuto degli ottimi compagni di

pellegrinaggio e un'ottima guida spirituale, Anna. Anche quando eravamo stanchi ci ha spronati a pregare, a cercare un colloquio con il Signore e a condividere. È stato bello vedere come tutti noi l'abbiamo seguita nelle sue proposte, proprio perché ci fidiamo delle sue intuizioni di preghiera. Ho condiviso, ho visto diversi tipi di spiritualità, diverse occasioni per entrare in comunione con Cristo, diversi desideri, ho sentito tante preghiere. Così, col trascorrere della settimana la mia ricerca è stato un crescendo e si è conclusa riscoprendo una persona che mi aveva sostenuto in alcuni momenti complicati del mio cammino spirituale, don Filippo. È stata una Grazia.

L'ultimo giorno abbiamo celebrato la Messa di buon mattino, alle 6.30, nella cappella del Calvario nel Santo Sepolcro, il Luogo. È il cuore di Gerusalemme, luogo che meglio rappresenta al tempo stesso le divisioni e gli equilibri religiosi di quella Terra. Il Santo Sepolcro è caos, è disordine, ognuno vuole ritagliarsi uno spazio nei pressi della Tomba di Gesù. Perché quello è il luogo del Mistero. Come la Maddalena volevo incontrare il Risorto.

A quell'ora era vuoto, ci siamo unti le mani dell'olio di cui era cosparsa la Pietra dell'Unzione e siamo saliti diritti al Calvario. Piano piano sono cominciate le celebrazioni delle varie confessioni, che si sovrapponevano e si alternavano, come in un'orchestra di preghiere. Don Fabio e don Filippo hanno celebrato la nostra Messa, poi abbiamo visitato la Pietra della Crocifissione: il Cristo è morto e io ho avuto paura. Ho avuto paura che non fosse più presente, che il nostro pellegrinaggio finisse lì, su quella Pietra. Ho avuto paura di abbandonare la mia Casa.

Successivamente però Filippo ci ha guidati al Santo Sepolcro, illustrandoci gli aspetti storici e archeologici del Luogo del Mistero. Le sue parole erano cariche di



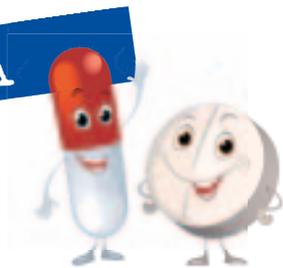
passione e Spirito: visitare il Santo Sepolcro significa studiare il Luogo e approfondire la conoscenza del Cristo vivente. Significa ripartire, perché il Cristo lì è morto e lì è risorto per restare con noi, ovunque noi siamo e dovunque andremo. Gesù risorge a Gerusalemme per abitare dentro di noi: noi siamo la sua Casa, noi siamo Terra Santa.

La sera di quel giorno ho potuto aggiornare Filippo riguardo le mie scelte e le mie peregrinazioni, abbiamo fatto luce su alcune mie paure. Filippo ha rappresentato il mio passaggio tra Casa e Terra Santa.

Cristo è morto e risorto in quel Luogo per venire ad abitare dentro di noi. In quel Luogo ho cercato la Casa e l'ho trovata; ora cercare una Casa significa imparare a conoscere il Cristo vivente. Perché quel Sepolcro ora è vuoto, noi invece siamo pieni di Cristo.



VITA di FAMIGLIA



a cura di
don Sandro
Canton

...in pillole

Roma

01-02 giugno 2019

Formazione per animatori
di gruppi Giovanili:
"Le parole per dirLO"
Relatore: Pasqualetti
Fabio sdb unisal



Roma

12-13 giugno 2019

Secondo incontro di
formazione per i Canonici
Regolari Lateranensi
della Provincia Italiana
Sul tema: "Relazioni
interpersonali e maturità
Affettiva".
Relatore
prof. Antonio Gentile,
psicologo



Sion (Svizzera)

01-04 luglio

Incontro dei
Canonici Regolari
della Confederazione.
Tema: "In che cosa
le nostre spiritualità
proprie contribuiscono
alla vita della Chiesa
di oggi?"



Roma

26 giugno 2019

Parrocchia
di S. Giuseppe:
si riunisce
il Consiglio Provinciale



Gubbio (PG)
26-27-28 agosto
2019

Incontro canonico
per le celebrazioni
dei santi
Monica ed Agostino.



Verrès (AO)
01 settembre 2019

A riconoscimento
della millenaria presenza
e importante contributo
offerto
alla vita ecclesiale
e sociale,
l'amministrazione
Comunale conferisce
la Cittadinanza Onoraria
all' Ordine dei Canonici
Regolari Lateranensi.



Bologna
22 settembre 2019

Comunità di S. Agostino
Inizio del Noviziato
di Riccardo Rolando
Riccardi.



condividendo **contribuendo**

Vuoi contribuire a sovvenzionare "Notizie"?
Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento
UNICREDIT (pagamento notizie)
Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi
IT 06 1 02 008 05109 000002914858
Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente
per continuare a contribuire
alla missione di Safa
è:

PROVINCIA ITALIANA
ORDINE
CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
CCP 23749005





Reliquie
S. Hieronymus
Ord. S. Hier.